

Allocuzione 1° agosto 2026 a Faido, Luca Nisi meteorologo MeteoSvizzera

Signor Sindaco,
Lodevoli Autorità comunali, civili e religiose,
stimati rappresentanti delle forze d'intervento, delle associazioni sportive,
culturali e ricreative,
amici della Filarmonica Faidese,
care concittadine e cari concittadini,

è per me un grande onore avere l'occasione di tenere l'allocuzione per la Festa nazionale 2026 qui a Faido, dove sono nato e cresciuto, e ringrazio già fin d'ora il Municipio per la fiducia che ha voluto dimostrarmi.

Il mio intervento non tratterà di politica, di economia o di temi affini, anche se l'attuale contesto nazionale e internazionale potrebbe offrire molti spunti di riflessione. Ho scelto piuttosto di concentrarmi su meteorologia e climatologia, temi sui quali dispongo di maggiori competenze e che ci permettono di dare uno sguardo al passato, di analizzare il presente, osando anche qualche previsione per l'avvenire.

Il territorio svizzero è costituito per il 70% da montagne. La complessa struttura orografica che ne deriva, caratterizzata da profonde valli e da cime elevate, è in grado di influenzare in modo significativo le correnti di vento prevalenti da ovest, tipiche delle medie latitudini, generando dei fenomeni meteorologici ripetitivi.

La ripetizione di tali fenomeni e la loro attenta osservazione hanno permesso ai nostri antenati di poter azzardare delle rudimentali "previsioni del tempo", senza contare sull'ausilio di strumenti tecnologici, senza avvalersi di dati misurati e modelli numerici, bensì basandosi unicamente su continue e attente osservazioni empiriche.

Infatti, saper prevedere le condizioni meteorologiche future ha da sempre rappresentato un considerevole vantaggio per lo svolgimento di gran parte delle attività umane, allo scopo di sfruttare le condizioni propizie a proprio favore e di adattarsi alle condizioni avverse subendone al minimo i potenziali effetti negativi. In una società rurale come quella del passato, fondata per la quasi totalità su attività agricole e alpestri, imparare a osservare i fenomeni atmosferici e a interpretarli costituiva una necessità imprescindibile: ogni osservazione aveva una sua specifica utilità volta a leggere la natura, dalla quale dipendeva la sopravvivenza delle comunità locali.



Tali conoscenze legate al tempo si sono poi tradotte – di generazione in generazione – in indicazioni preventive oppure operative che noi oggi conosciamo come proverbi legati alla meteorologia popolare e che possono essere considerati i precursori delle moderne previsioni meteorologiche.

Seppur generati in condizioni empiriche, curiosamente e con sorpresa essi possono essere giustificati scientificamente facendo capo ad alcuni principi di fisica dell'atmosfera. “Quant al Pécian al mèt al capél, lasa la faucc e ciapa al rastèl” è senza dubbio tra i detti popolari più conosciuti: esso viene adattato geograficamente cambiando il nome della cima, ma in ogni caso indica, nelle nostre regioni, che aria umida sta affluendo dal settore sud e sta iniziando a condensare formando nuvole potenzialmente cariche di pioggia; è dunque il momento di abbandonare lo sfalcio e dedicarsi alla raccolta del fieno.

Allargando l'orizzonte, ci si può soffermare su come tali conoscenze del microclima regionale abbiano giocato un ruolo fondamentale anche nell'ambito di avvenimenti storici di più ampia portata. Si citi ad esempio la battaglia di Giornico, avvenuta a fine dicembre 1478. Lo scontro tra l'esercito confederato e quello sforzesco ebbe luogo in un contesto meteorologico molto freddo e sullo sfondo di copiose nevicate. L'avanzata delle truppe milanesi fu rallentata dalla neve e dal ghiaccio; i soldati, costretti a spostarsi in un'unica colonna lungo il fondovalle della Bassa Leventina, persero mobilità e capacità di manovra. Diversamente, i Confederati – tra cui numerosi Leventinesi –, più attrezzati e abituati a muoversi in scenari analoghi, occuparono i pendii sopra il fondovalle e vi fecero rotolare massi e tronchi, costringendo i nemici a ritornare sui loro passi. Seppur marginalmente, a determinare l'esito della “battaglia dei Sassi Grossi” fu dunque anche una specifica situazione climatica.

Dagli eventi intensi accaduti in un passato più o meno lontano – soprattutto da quelli che hanno portato distruzione causando a volte pure delle vittime – le comunità locali hanno sempre saputo trarre degli insegnamenti. Fenomeni meteorologici intensi caratterizzano anche l'attualità, e saranno verosimilmente sempre più frequenti anche in futuro. A questo proposito si torni per un attimo alla notte tra il 29 e il 30 giugno 2024, quando precipitazioni di intensità estremamente elevata hanno generato un improvviso e violento fenomeno alluvionale nella limitrofa Vallemaggia, portando alle tragiche conseguenze che noi tutti conosciamo. In quell'occasione l'epicentro delle precipitazioni ha sfiorato di poco la Media Leventina, scongiurando per un nonnulla che il disastro accaduto in Vallemaggia si presentasse proprio nella regione di Faido e potesse ripetere quanto successo per ben due volte, in tempi molto ravvicinati, nell'estate del 1987.

Anche alle nostre latitudini, a livello tecnico e strutturale sono numerose le misure adottate per proteggere popolazione e insediamenti. Nel nostro contesto, in ambito organizzativo è stato recentemente consolidato il presidio territoriale, che ha quale obiettivo quello di incrementare ulteriormente la sicurezza degli abitanti della Media Leventina, garantendo, in situazioni d'urgenza, una consulenza competente alle autorità comunali dal punto di vista geologico, idrologico, meteorologico e altro.

I cambiamenti climatici sono stati presenti anche nel lontano passato, ma a livello naturale e su tempi decisamente più dilazionati rispetto a quanto stiamo registrando oggi. Tale lentezza ha permesso alla vita e alle attività dei nostri antenati di svilupparsi con una certa stabilità. Nel recente passato, in una civiltà moderna sempre più determinata dalla velocità, anche i cambiamenti climatici hanno subito una forte accelerazione, in primo luogo a causa delle emissioni dovute alle attività umane.

Anche alle nostre latitudini le sfide sono numerose. Benché le nostre amate montagne ci proteggano da alcuni fenomeni meteorologici avversi, non siamo del tutto esenti dalle conseguenze negative delle bizze del tempo. Ad esempio, nella nostra valle, come in tutta la regione alpina e in Europa, l'estate sta velocemente perdendo la denominazione di "bella stagione". Ondate di caldo frequenti ed intense, accompagnate da una siccità talvolta molto marcata, sono una realtà alla quale, volenti o nolenti, ci dobbiamo abituare. Le conseguenze non sono trascurabili, e questo considerando tutte le scale spaziali: dal livello locale, pensando per esempio alla produzione di energia idroelettrica o alle difficoltà che i nostri contadini riscontrano a causa della carenza d'acqua o della mancanza di fieno, al livello globale, soffermandoci sulle conseguenze economiche, alla pressione sugli istituti sanitari o ai devastanti incendi di bosco.

I messaggi forniti dalla scienza sono chiari: i cambiamenti climatici sono una realtà anche in Svizzera, anche a Sud delle Alpi, anche in Leventina. Le previsioni per il futuro non sono tra le più positive e per continuare a garantire un'elevata qualità di vita alla popolazione residente nei nostri Comuni è necessario agire, in particolare affrontando due sfide con differenti gradi di difficoltà.

Da una parte sarà fondamentale implementare delle soluzioni di adattamento per far fronte agli effetti negativi dei fenomeni meteorologici più avversi. Questa prospettiva appare, almeno in parte, più semplice da adottare e apporta evidenti benefici a livello locale, avendo degli effetti diretti sul territorio. Ad esempio, a fronte di precipitazioni sempre più intense, la risposta è procedere alla costruzione di misure di protezione maggiori e più efficaci.

D'altro canto, sarà necessario attuare dei provvedimenti per la mitigazione delle emissioni di gas serra, allo scopo di ridurre in modo consistente l'ampiezza del problema. Diversamente dalle opere di adattamento, quelle di mitigazione sono ancora più complesse e, per essere efficienti, devono essere coordinate e avere una portata su larga scala. Spesso l'opinione comune interpreta l'attuazione di queste misure come delle ingiustizie: ostacolare, limitare, regolamentare il nostro modo di vivere per ottenere dei vantaggi poco tangibili nell'immediato e da ripartirsi a livello globale. Tuttavia, nemmeno la Svizzera, allo stesso modo degli altri Paesi, potrà continuare a rincorrere il problema apponendo dei cerotti su delle ferite sempre più importanti. È necessario affrontarlo, per quanto possibile, giocando d'anticipo, allo scopo di giungere a soluzioni meno complesse e meno onerose.

Riconosciamo la grande fortuna di vivere in un Paese in cui, anche in occasione di eventi avversi non solo di stampo meteorologico, si è sempre riusciti a tutelare popolazione ed economia, riducendo al minimo gli effetti negativi. Con le decisioni che assumeremo oggi, possiamo ancora influenzare l'ampiezza dei cambiamenti con cui saremo confrontati in futuro; la qualità di vita delle generazioni che popoleranno queste valli è dunque anche nelle nostre mani. Lo spirito di solidarietà, anche intergenerazionale, che da sempre ha caratterizzato le popolazioni alpine, potrebbe essere una delle chiavi di lettura per giungere alla soluzione di problematiche di livello globale.

Il mio augurio è che la Svizzera, come Paese all'avanguardia, tecnologicamente avanzato e con una situazione economica invidiata da molti, riesca anche questa volta a dare il suo valido contributo e ad affrontare con serietà ed efficacia le sfide future.

Auguri Svizzera e buon 1° agosto a tutte e a tutti.